

10 febbraio, le ragioni di una data che divide

GIOVANNI DE LUNA

Il 10 febbraio è la data ufficialmente scelta per il Giorno del Ricordo, in cui la memoria collettiva si raccoglie a riflettere intorno ai drammatici eventi che - tra il 1943 e il 1945 - segnarono la storia del nostro confine orientale. È una data che, come molte tra quelle legate alle tragedie del '900, divide invece di unire, acuisce le lacerazioni invece che sanarle. Nello spazio pubblico è infatti diventata la giornata delle «foibe» ed è da molti percepita come una sorta di Shoah italiana, quasi che lo sterminio degli ebrei perpetrato dai nazisti - ricordato ogni anno il 27 gennaio - possa trovare un immediato contrappunto, anche nel calendario, nelle sofferenze patite dai no-

stri connazionali a opera dei comunisti jugoslavi.

In realtà le foibe vanno riferite a due distinti momenti cronologici. Il primo è quello immediatamente successivo all'8 settembre 1943, quando, dopo il tracollo dell'esercito fascista, l'Istria si affollò di focolai di rivolta, in un pauroso intreccio di rancori politici e personali, nel solco di secolari odi etnici e del tradizionale conflitto tra città e campagna. Quelle violenze, che assunsero i tratti di antiche *jacqueries*, provocarono alcune centinaia di vittime non solo tra gli italiani. Una parte fu buttata nelle foibe, con tecniche di eliminazione orrendamente efficaci. Foiba viene dal latino *fovea*, fossa. Da sempre in queste cavità naturali i contadini scaraventavano carcasse di animali, attrezzi rotti, macerie. Di qui il suono agghiacc-

ante della parola: precipitandola nella foiba si finiva per equiparare, simbolicamente, la persona da uccidere a ciò che agli uomini non serve più, alla spazzatura.

Il secondo momento è quello del maggio '45, dopo l'ingresso delle truppe dei comunisti titini a Trieste e Gorizia. Dalla spontaneità si passò all'organizzazione. Ad agire questa volta fu principalmente la polizia politica jugoslava che aprì la caccia ai «nemici del popolo». Si parla di 3000-4000 vittime. Sappiamo di affogati in mare e di esecuzioni sommarie sul ciglio della strada, sull'uscio di casa o all'angolo della via. La maggior parte, soprattutto tra i militari italiani catturati nel '45, morì nei campi di concentramento allestiti in Jugoslavia e destinati anche ai civili, principalmente politici: non solo fa-

scisti, ma anche membri delle formazioni del Cln arrestati nella presunzione che si sarebbero opposti al disegno annessionistico jugoslavo sulla Venezia Giulia.

Sia la prima sia la seconda fase non c'entrano niente con il 10 febbraio, scelto per legge nel 2004 come Giorno del Ricordo. Nel dibattito in Parlamento fu allora il senatore Servello, ex militante del Msi, a illustrare le ragioni di quella scelta, ricordando che si trattava del giorno del Trattato di Parigi «che impose all'Italia la mutilazione delle terre adriatiche». Più che le foibe, quindi, bisognava ricordare «l'infame diktat di Parigi», la «cinica e criminosa volontà dei vincitori». La giornata della firma del trattato di pace del 1947 diventava così la data di un'ingiustizia e di un lutto subiti, invece di quella della sconfitta definitiva del fascismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

